

# Dal '73, un'Italia abortita in America

Non tutti sanno perché i prolife a stelle e strisce non abbiano scelto una data più praticabile del 22 gennaio, per la loro annuale "march for life", che praticamente ogni volta deve fare i conti con i tiri mancini del maltempo (e con l'ironia triste di quelli che "il cielo non vuole"). È l'anniversario della sentenza della Corte Suprema che, nel 1973, rese praticamente legale in tutti gli Stati l'aborto

di Federica Paparelli Thistle

Il 22 gennaio a Washington DC è una data infausta, e non perché quest'anno è il giorno della tormenta del secolo, ma perché ricorda l'inizio di una lunga strage degli innocenti: 22 gennaio 1973, sette uomini togati, non eletti dal popolo, ma nominati giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti, chiudono con una sentenza definitiva la causa Roe contro Wade, decretando il diritto all'aborto su tutto il territorio del Paese. È la condanna a morte di 58 milioni di bambini, tanti ne sono stati uccisi da quel giorno fino ad oggi negli USA, 58 milioni di americani che non hanno mai visto la luce. Sette uomini, insieme a tutti gli operatori dell'aborto e ai politici che sistematicamente si oppongono alla sua abolizione, hanno le mani sporche del sangue di un numero enorme di esseri umani, tanti quanto un Paese come l'Italia. E il numero cresce ancora di secondo in secondo: 1, 2, 3, 4, 5... vite che in questo momento vengono falciate da un forcipe.

Il 2015 è stato l'anno che più di ogni altro ha segnato un risveglio delle coscienze, riportando l'aborto al centro della discussione politica e mettendo in forse lo smisurato finanziamento che l'amministrazione Obama versa all'industria dell'interruzione di gravidanza, i famosi 528 milioni di dollari che il governo sfilava dalle tasche dei contribuenti americani per rimpinguare le già abbondanti risorse di Planned Parenthood, il colosso abortista che si vanta di non ricavare alcun profitto dalle sue pratiche disumane, ma che tuttavia riesce a pagare stipendi da nababbo alla sua presidente, Cecile Richards, e a garantire uno stabile flusso finanziario ai rappresentanti del partito del Presidente.

A dare il violento scossone al gigante dai piedi di argilla è bastata l'iniziativa di un coraggioso giovane californiano, David Daleiden, il quale, con una meticolosa e scaltra attività di infiltrazione nelle cliniche di Planned Parenthood durata oltre due anni, è riuscito a immortalare e a mostrare all'America il direttore dei servizi medici che con concurrenza ostentava quanto fossero diventati bravi a lasciare interi pezzi di bambini abortiti da rivendere sul mercato, direttori di cliniche che mercanteggiavano al prezzo degli organi da smerciare o si accordavano per la loro rivendita a pezzo e non "a corpo", responsabili amministrativi che escogitavano trucchi per mettere a bilancio i ricavi di questo orrido commercio. Un orrore che perfino una incallita pro-choice come Hillary Clinton ha definito "disturbing", inquietante.

È partita così l'offensiva repubblicana, con inchieste del Congresso, tagli dei fondi a Planned Parenthood in vari Stati, presentazioni di disegni di legge per chiudere il rubinetto governativo che pompa milioni a Richards & soci, e per trasferire gli stessi soldi ai più numerosi e non abortisti centri per la salute. Dopo un primo tentativo, fallito per l'opposizione dei senatori democratici, il defunding è stato approvato con maggioranza ridotta da entrambe le Camere lo scorso 6 gennaio, ma solo per essere respinto con il veto del Presidente, come prevedibile. La presidente del Fondo March For Life per l'educazione e la difesa



della vita, Jeanne Mancini, ha così commentato: "La decisione del Presidente Obama di continuare con un tratto di penna a usare i dollari dei contribuenti per finanziare l'industria dell'aborto dimostra chiaramente quali siano le priorità di questa amministrazione riguardo la vita e i bambini non ancora nati. Previsioni del disegno di legge avrebbero permesso di continuare a sovvenzionare Planned Parenthood se l'organizzazione avesse rinunciato ad eseguire aborti. Con l'esercizio del diritto di veto, lo schieramento del Presidente dalla parte dell'aborto parla forte e chiaro, più di quanto non abbia mai fatto finora."

Persa una battaglia, la guerra continua: martedì 26 la Camera dei Rappresentanti cercherà di superare il veto, ma le possibilità di raggiungere la maggioranza qualificata sono scarse. I pro-life, tuttavia, non perdono le speranze: si tratta comunque di un disegno di legge che potrà tornare sul tavolo del prossimo presidente, sperando che sia dell'area repubblicana.

Se sul profilo legislativo si è arrivati ad uno stallo, il movimento March For Life invece ha guadagnato nuova linfa: nel giorno dell'anniversario di Roe v. Wade, all'annuale raduno e marcia di protesta verso la Corte Suprema a Washington erano presenti tantissimi giovani, migliaia e migliaia di teenager e giovani adulti, la nuova speranza del mondo pro-life, che hanno sfilato nonostante il freddo pungente (-8° C) e la minaccia incombente della bufera di neve. Un'ondata di intrepidi militanti ha invaso il centro della città, già semi-deserto per la chiusura anticipata degli uffici del governo e della metropolitana, causa allarme per il maltempo.

Intrepidi e infaticabili: la giornata per loro è iniziata con l'appuntamento a ore antelucane al Verizon Center, il palazzo dello sport al centro della città, per la santa messa presieduta dall'Arcivescovo di Washington,

il Cardinal Donald Wuerl: una celebrazione tutta dedicata alla gioventù cattolica - vera e propria spina dorsale del movimento a difesa della vita - che si è aperta con il saluto e la benedizione di Papa Francesco, letta dal Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Carlo Maria Viganò. E proprio al Papa ha fatto richiamo nell'omelia il giovanissimo sacerdote diocesano Chris Seith, ricordandone l'ammonimento a non farsi partecipi della cultura dello scarto, che rigetta i bambini non programmati, sopprime quelli a cui è diagnosticata la sindrome di down, abbandona gli anziani quando hanno ormai esaurito il loro compito (quando anche non li incoraggia a togliere il disturbo), lascia soli i poveri e i detenuti. "Siamo noi che determiniamo lo standard del valore della persona: lo abbiamo abbassato a livelli minimi e su quelli misuriamo il valore della nostra esistenza. La legalizzazione dell'aborto ha significato togliere valore anche alla nostra, di esistenza", ha detto Father Seith, aggiungendo che, proprio nell'anno della misericordia, l'incontro con l'amore infinito di Dio deve darci la misura di quanto valiamo. Vedere noi stessi e l'altro con lo stesso sguardo di Dio, dunque, è l'antidoto alla mentalità corrente. Contrariamente alla tradizione della manifestazione, il viatico del Cardinal Wuerl è stato molto conciso, nessun giro di presentazioni con tifo da stadio, solo un richiamo alla prudenza e un invito a tornare presto a casa. Alcuni gli hanno dato ascolto, ma chi aveva attraversato mezza America per essere lì non si è lasciato intimidire.

Sotto il palco allestito vicino al Washington Monument, a lato della Constitution Avenue, le migliaia di giovani cattolici si sono incontrate con il resto dei partecipanti e lì hanno atteso l'inizio della manifestazione.

Il motto di quest'anno: "La difesa della vita e la donna vanno mano nella mano", uno slogan che risponde alla famigerata quanto fantomatica "war on women", la guerra alle donne che i pro-choice attribuiscono a chiunque si opponga all'aborto, nonché cavallo di battaglia di Hillary Clinton.

Facendosi un giro fra i vari standardi, cartelli e striscioni, si incontrano rappresentanti di tutte le realtà pro-life, americane ma anche canadesi: And Then There Were None, l'associazione di Abby Johnson costituita da donne che come lei hanno smesso di lavorare per Planned Parenthood; la Catholic Medical Association, associazione di medici provata, cioè di medici veri; i Knights of Columbus, fondazione umanitaria popolarissima qui in America; Priests for Life, associazione di sacerdoti cattolici presieduta dal reverendo Frank Pavone, molto attiva nella lotta all'aborto; Alliance Defending Freedom, gruppo cristiano dedito alla difesa della libertà confessionale, grazie al lavoro indefesso di giuristi e avvocati che offrono il gratuito patrocinio; i promotori della campagna 40 Days For Life, quaranta giorni di digiuno, preghiera e pacifico attivismo, soprattutto in forma di supporto alle donne che rinunciano ad abortire, attraverso la quale, dal 2007, sono stati salvati ben 11 mila bambini; Silent No More, associazione di donne, ma anche uomini, che con coraggio hanno rotto il muro di omertà e manifestano il loro rimpianto per aver scelto l'aborto e denunciano la sofferenza che ne scaturisce; e studenti, tantissimi studenti, di legge, di medicina, di scuole di ogni ordine e grado.

Chi non poteva essere lì era su Twitter, a postare con video e foto di splendidi pan-

CIRCO MASSIMO |

## «ITALIA, VOLA A ROMA!» TI INVITA GIANNA JESSEN

«Non difendere la verità, con gentilezza, questo è l'essenza dell'odio», dice la nota sopravvissuta al proprio aborto che ha fatto della causa prolife la causa della propria vita. Ci saremo anche per lei.

di Gianna Jessen

Cara Italia, Come vorrei essere con voi a Roma sabato, resistere con voi a dorso dritto, per il Family Day 2016! Noi dobbiamo difendere, con amore, in tutto il mondo, ciò che Dio ha creato. Dio ha creato il matrimonio e la famiglia, non noi. Nessun tentativo umano potrà mai rovesciare o ridefinire ciò che Dio ha già definito e chiamato "cosa buona". Non importa quante leggi vengano approvate.

È questo è ciò su cui verte la battaglia. Non si tratta semplicemente di cambiare il significato del matrimonio e della famiglia, è un tentativo di sfidare Dio stesso. Riguarda anche il manipolare le masse attraverso la manipolazione del linguaggio. Improvvisamente, difendere il matrimonio tradizionale e la famiglia significa essere chiamati "bigotti" ed essere accusati di "odio". Essere costretti con minacce a cedere di fronte a qualunque sia la nuova definizione di "Amore" al momento. Che i principi siano messi al bando (a meno che non si tratti dei miei mutevoli e convenienti principi, che vanno incontro ai miei bisogni e ai miei desideri).

Tuttavia, l'amore non tollera qualsiasi cosa. Ad esempio, noi non lasceremo che un bambino corra in mezzo alla strada, o che tocchi la stufa rovente, anche se il bambino non vede alcun pericolo. La tolleranza di qualsiasi cosa in ultimo porta danno e morte. L'Amore è coraggioso. L'Amore pone dei limiti. L'Amore guarisce chi ha il cuore spezzato, si occupa delle anime in pena, degli orfani, della vedova, dell'anziano, del fragile e dei nostri nemici. L'Amore non delude mai. L'Amore ha un nome: Gesù. E Gesù pone dei limiti. Non per negarci qualcosa, ma per donarci la Vita.

Non difendere la Verità con gentilezza è odiare veramente il prossimo. Non portare luce dove tutto intorno è buio, non portare acqua quando tutto il mondo è assetato, questo è l'essenza dell'odio.

Il mio cuore è con voi, Italia, e possa regnare la gloria di Gesù soltanto a Roma sabato! Ci vediamo a Milano e a Roma a marzo!

Per la Vita e per l'Amore,

Gianna ■



zioni le sue motivazioni a difesa della vita: fra tutte spicca quella di una tenera coppia di giovani partecipanti alla marcia, con in braccio un bambino e il cartello "Il nostro bimbo è sopravvissuto al suo appuntamento per l'aborto". La felicità si legge negli occhi di tutti e tre. I tweet totali della manifestazione hanno portato l'hashtag #MarchforLife2016 in testa alla lista dei trend della giornata.

La manifestazione ha inizio con l'inno nazionale e il giuramento di fedeltà alla bandiera americana, un rituale per ricordarsi che si è lì innanzitutto come cittadini, come soggetti attivi che sono parte di una società civile, e non come semplici individui. A seguire la preghiera congiunta di cattolici e ortodossi, a dimostrare la comunione fra le Chiese nell'impegno a promuovere la cultura della vita. Il saluto della Presidente Mancini ha immediatamente infiammato gli animi: "È stato detto in politica come nella cultura che per essere dalla parte delle donne bisogna essere pro-choice. Niente di più falso: purtroppo molti e confusi sono i messaggi riguardo la donna e l'aborto, ma la verità è che invece essere pro-life vuol dire essere dalla parte delle donne. La scienza, la ricerca e l'esperienza di vita lo dimostrano." L'aborto non fa bene alle donne: anche qualora si decidesse di ignorare i non trascurabili rischi e danni permanenti alla salute che comporta, la consapevolezza di avere interrotto una vita lascia cicatrici psicologiche indelebili.

Ancora più incisivo l'intervento della candidata presidenziale Carly Fiorina ha ricordato come la lotta all'aborto sia un passo decisivo per decidere il carattere di una nazione. Duro il suo affondo ai Democratici, che l'hanno attaccata per aver parlato del video che accusano Planned Parenthood di praticare aborti con nascita parziale e di modificare le procedure per procurare quanti più organi fetali possibili: "A differenza dei media, voi avete visto quei video, sapete cos'è un bambino abortito: è gambe

che scalciano, cuori che battono, mentre i tecnici decidono come poterne prelevare gli organi. Mi hanno chiamata bugiarda. Ma poche settimane dopo, Planned Parenthood ha annunciato che non avrebbe più ricevuto compensi per gli organi fetali. Beh, sapete? A me suona tanto come una ammissione di colpevolezza."

Molti altri gli interventi, ma il più apprezzato, perché più amato dal pubblico, è stato senz'altro il campione di football Matt Birk, vincitore del Superbowl e salito agli onori della cronaca per aver rifiutato di partecipare alla tradizionale visita alla Casa Bianca insieme alla sua squadra, e questo come gesto di protesta nei confronti della "benedizione" invocata dal Presidente ad un raduno pro-aborto: "God bless you, Planned Parenthood". "Partecipo alla marcia", ha detto Birk dal palco, "perché non ho mai visto una donna che, dopo aver dato alla luce un bambino, abbia detto: 'Magari avessi abortito!', perché non ho mai sentito nessuno dire: 'Vorrei avere meno figli.', perché non ho mai visto nessun operatore di una clinica pro-vita passare ad una clinica per aborti."

La marcia è poi cominciata, attraverso la Constitution Avenue fino alla corte Suprema, davanti alla quale membri dell'associazione Silent No More hanno raccontato le loro testimonianze di vite devastate dall'aborto. Ad attenderli doveva esserci, come tutti gli anni, un solido contingente pro-choice pronto alla contestazione, ma la neve che cominciava a scendere compatta li ha messi rapidamente in fuga.

Secondo le stime della World Health Organization, nel mondo si abortiscono dai 40 ai 50 milioni di bambini, approssimativamente 125 mila al giorno. Dall'inizio della lettura di questo articolo sono passati dodici minuti. Nel frattempo più di mille bambini sono stati uccisi. Non si può restare più in silenzio, è ora di iniziare a gridare per chi non ha voce, è ora di scuotere le coscienze. Ne va del nostro futuro. ■

### #MOBILITAZIONE ROMA, 30 GENNAIO 2016: "ONE OF US" C'È

di E. P.

Il comitato esecutivo della federazione europea one of us per la vita e la dignità umana, a nome dei movimenti associati appartenenti ai 28 paesi dell'Unione Europea, riunitosi in Madrid il 26 gennaio u.s., in relazione alla manifestazione organizzata dal Comitato "Difendiamo i nostri figli" che si svolgerà a Roma il 30 gennaio p.v., ringrazia gli organizzatori di questo importante appuntamento che ribadisce la centralità della famiglia formata da un uomo e una donna.

Esprime la propria adesione alla manifestazione di sabato 30 gennaio a Roma e invita i cittadini italiani firmatari dell'iniziativa europea denominata "Uno di Noi" del 2013 a partecipare alla manifestazione "Difendiamo i nostri figli". Nella piena convinzione che il grido di 2 milioni di cittadini europei a difesa dell'embrione umano si unisce con la voce delle famiglie italiane a difesa dei loro figli, la Federazione One of Us auspica che la voce della piazza di Roma giunga a tutta l'Europa, che nello sguardo sui suoi figli deve ritrovare la sua anima.

Il Comitato Esecutivo  
Jaime Mayor Oreja, Presidente  
Carlo Casini, Presidente Onorario  
Thierry de la Villejegu, Vice Presidente  
Jakub Baltroszewicz, segretario  
Pablo Siegrist, membro

Carlos CREMADES, membro  
Miroslav Mikolasik, membro  
Michael van der Mast, membro  
Manfred Liebner, membro  
Gregor Puppink, membro  
Elisabetta Pittino, membro  
Ana del Pino, coordinatrice

LACROCE  
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi [adinolfi@gmail.com](mailto:adinolfi@gmail.com)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: [lacrocequotidiano@gmail.com](mailto:lacrocequotidiano@gmail.com)

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: [info@intelmmedia.it](mailto:info@intelmmedia.it)

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su [www.facebook.com/lacrocequotidiano](https://www.facebook.com/lacrocequotidiano)